

Aldo Ferrari

Armenia e Georgia: un rapporto complesso

I rapporti tra armeni e georgiani hanno una storia di quasi tre millenni. Dopo la cristianizzazione, avvenuta nella prima metà del IV secolo, questi due popoli hanno poi costituito – insieme ai cosiddetti albanesi del Caucaso, che dopo un complesso processo di islamizzazione religiosa e turchizzazione linguistica sono divenuti gli odierni azeri – una specifica area culturale, definita «Caucasia cristiana» da uno dei suoi principali studiosi¹. Nel corso dei millenni tra armeni e georgiani si è instaurata «... una profonda comunanza di vita e di destino, espressasi spesso, anche se non solo, in rapporti di buon vicinato e di proficua collaborazione»². Ciò non significa, ovviamente, che nelle loro relazioni storiche non vi siano stati aspetti molto controversi e critici. Alcuni sono di carattere strettamente culturale e hanno origini assai antiche, come le dispute riguardanti l'invenzione dell'alfabeto georgiano e la separazione tra le Chiese all'inizio del VII secolo, altri derivano invece dalle complesse dinamiche di convivenza etno-territoriale create tra le due

popolazioni. Dopo la fine dell'indipendenza nazionale nell'XI secolo, numerosi armeni si insediarono infatti in Georgia e nel corso dei secoli divennero l'elemento più numeroso e attivo di molte città georgiane³. La stessa capitale, Tbilisi, alla fine del XVIII secolo era abitata per tre quarti da armeni. Questa situazione era determinata soprattutto dal fatto che la popolazione georgiana, costituita quasi esclusivamente da nobili e contadini servi della gleba, non si occupava di attività artigianali e commerciali che divennero prerogativa degli armeni. Per molto tempo, quindi, il rapporto tra questi due popoli fu di proficua complementarità economica, sociale e culturale, anche se non certo esente da contrasti, come spesso accade in simili situazioni. Soprattutto con la diffusione nel corso dell'Ottocento di un sentimento nazionale di tipo moderno, il predominio socio-economico degli armeni iniziò progressivamente a suscitare il risentimento dei georgiani. Anche se il contrasto socio-economico tra armeni e georgiani non portò a nulla di simile alla guerra armeno-azera del 1905, che maturò peraltro nel contesto della prima rivoluzione russa, negli ultimi anni del regime zarista i rapporti tra le due comunità peggiorarono

¹ Cfr. C. TOUMANOFF, *Studies in Christian Caucasian History*, Georgetown 1963, p. 7.

² B.L. ZEKIYAN, *Il contesto storico della presenza armena a Tiflis*, in «Quaderni del Seminario di Iranistica, Uralo-Altaistica e Caucasologia», Università degli Studi di Venezia, 22, *Georgica I*, Roma 1985, pp. 63-66.

³ Cfr. R.G. SUNY, *The Making of the Georgian Nation*, Bloomington-Indianapolis 1994, p. 87.

N. 137 - MAGGIO 2009

Abstract

After the collapse of URSS Armenia and Georgia have chosen different political paths.

While Georgia tried to leave the Russian sphere of influence and to move towards the West, Armenia has been forced by its difficult geopolitical situation to maintain close relationships with Moscow.

Besides, some contrasts between these two ancient Christian countries exist, mainly but not exclusively due to the presence of a consisting Armenian minority in the Georgian territory.

A kind of balanced solution of Armenian-Georgian controversies is particularly necessary to avoid a new conflict in the South Caucasus and to contribute to the political and economical development of this turbulent region.

Aldo Ferrari è Associate Senior Research Fellow dell'ISPI e docente presso l'Università Ca' Foscari, Venezia.

sensibilmente⁴. Tale evoluzione negativa culminò nell'unico scontro armato che abbia opposto sino a oggi armeni e georgiani, vale a dire il breve conflitto per i territori di frontiera di Javakheti e Lori, che le due repubbliche – divenute indipendenti nel maggio 1918 – si contesero alla fine dell'anno. In seguito a tale guerra, la prima regione restò alla Georgia, la seconda all'Armenia. Questo conflitto determinò un netto peggioramento della situazione dei numerosi armeni che vivevano in Georgia, una parte consistente dei quali emigrò nella repubblica armena. Queste dinamiche proseguirono anche dopo la sovietizzazione della Georgia, avvenuta nel febbraio 1921. Gli armeni che rimasero non ebbero più la prevalenza sociale ed economica che aveva caratterizzato il periodo zarista, mentre anche Tbilisi divenne infine una città a netto predominio georgiano⁵. Gli armeni continuarono a essere numerosi in Georgia, soprattutto a Tbilisi e nella regione meridionale di Javakheti (in armeno Javakh), che si trova al confine con l'Armenia, ma il loro ruolo nella vita politica, sociale e culturale del paese fu molto ridimensionato. È inoltre importante osservare che nell'ambito della politica sovietica delle nazionalità la regione di Javakheti non ricevette alcuna autonomia amministrativa. Lo stesso, del resto, avvenne nella vicina regione di Kvemo Kartli, al confine con l'Azerbaijan, abitata prevalentemente da azeri, e pure rimasta priva di autonomia terri-

toriale. Due situazioni in netto contrasto con la creazione di tre entità autonome – due repubbliche (Abkhazia e Agiaria) e una regione (Ossetia meridionale) – che in teoria avevano meno plausibilità: in particolare gli Abkhazi erano ben lontani dal costituire la maggioranza della repubblica autonoma di cui divennero titolari, mentre nel caso dell'Agiaria, la cui popolazione è costituita da georgiani musulmani, si arrivò alla paradossale creazione da parte del potere ateo sovietico di un'entità territoriale basata sull'appartenenza confessionale. È molto probabile che se anche le regioni di Javakheti e Kvemo Kartli avessero ottenuto uno statuto di autonomia, negli anni Novanta la Georgia avrebbe conosciuto due ulteriori conflitti etno-territoriali, in aggiunta a quelli di Abkhazia e Ossetia meridionale. Questo non è fortunatamente avvenuto, ma soprattutto la situazione della Javakheti è per molti aspetti preoccupante⁶.

⁶ Sulla questione della Javakheti si vedano soprattutto gli studi di V. GURETSKI, *The Question of Javakheti*, in «Caucasian Regional Studies», 3/1, 1998, www.poli.vub.ac.be/publi/crs/eng/0301-05.htm; J. WHEATLEY, *Obstacles Impeding the Regional Integration of the Javakheti Region of Georgia*, ECMI Working Paper, 22, September 2004, <http://www.ecmi.de>; E.H. LOHM, *Javakheti after the Rose Revolution: Progress and Regress in the Pursuit of National Unity in Georgia*, ECMI Working Paper, 38, April 2007, www.ecmi.de/rubrik/58/working+papers.pdf; nonché il recente articolo di R. NOCELLA, *Samtskhe-Javakheti: la Georgia instabile*, <http://temi.repubblica.it/limes/samtskhe-javakheti-la-georgia-instabile/4116.pdf>.

Una regione di frontiera

Questa regione è costituita dai due distretti montuosi di Akhalkalaki e Ninotsminda. Secondo il censimento sovietico del 1989, nel distretto di Akhalkalaki il 91,3% della popolazione era armeno, il 4,4% georgiano, il 2,5% russo e 1,8% apparteneva ad altri gruppi etnici. A Ninotsminda le cifre corrispondenti erano le seguenti: armeni 89,6%, georgiani 2%, russi 8,4%⁷, altri 0,8%. Tale schiacciante superiorità armena sembra essere persino aumentata negli anni successivi raggiungendo percentuali di 95,3% nel distretto di Ninotsminda e 93,6% in quello di Akhalkalaki⁸, soprattutto in seguito all'emigrazione di molti russi per il diffondersi del sentimento nazionale georgiano negli ultimi anni sovietici e alle cattive relazioni instauratesi tra Mosca e Tbilisi sin dai primi anni Novanta dello scorso secolo. Benché la regione di Javakheti abbia conosciuto insediamenti armeni anche in periodi più antichi, l'odierna presenza armena deriva essenzialmente dalle ondate immigratorie di armeni provenienti dall'impero ottomano dopo che l'impero russo occupò questo territorio nel 1828-29, con una seconda ondata giunta dopo il genocidio del 1915⁹. Nella regione vivevano tradizionalmente anche i Meshki, una comunità di georgiani prevalentemente islamiz-

⁷ La componente russa era rappresentata soprattutto da alcune migliaia di settari russi, soprattutto *duchobory*, discendenti di quelli insediati nel Caucaso meridionale in epoca.

⁸ Cfr. J. WHEATLEY, *Obstacles Impeding the Regional Integration of the Javakheti Region of Georgia*, cit., p. 5.

⁹ Cfr. V. GURETSKI, *The Question of Javakheti*, cit.

⁴ Su queste dinamiche rimando al mio studio *Alla frontiera dell'impero. Gli armeni nell'impero russo (1801-1917)*, Milano 2000, soprattutto pp. 277, 297-305.

⁵ Cfr. R.G. SUNY, *The Making of Georgian Nation*, cit., p. 202.

zati in epoca ottomana, che però vennero deportati in Asia centrale nel 1944 senza essere mai autorizzati a far ritorno¹⁰.

Sin dalla fine degli anni Ottanta dello scorso secolo le autorità di Tbilisi intrapresero – con l'appoggio di gruppi nazionalisti come la Società Merab Kostava – una politica di insediamento in Javakheti di georgiani etnici provenienti soprattutto dall'Agjaria¹¹. Questa politica, tuttavia, ha avuto un successo molto limitato e il predominio della componente armena rimane indiscutibile. Nel 1995, tuttavia, tale regione è stata unita amministrativamente con quella a prevalenza georgiana di Samtskhe, cosicché attualmente la percentuale di armeni in Samtskhe-Javakheti è del 55%¹².

A differenza di quanto è avvenuto in Abkhazia e Ossetia meridionale, la regione di Javakheti non è entrata in conflitto aperto con Tbilisi dopo la fine dell'Urss. Non vi è dubbio che questo sia dipeso in primo luogo dal fatto che in epoca sovietica la regione non ricevette uno statuto di autonomia, impedendo così la costituzione di strutture di auto-governo locale. Gli armeni di Javakheti hanno creato numerose e vivaci associazioni nazionali cosicché la regione si trova in una situazione di perdurante tensione, pur senza arriva-

re a una esplicita rivendicazione separatista. Le loro richieste riguardano una maggior autonomia politica e culturale, l'uso della lingua armena nell'amministrazione, la fine dei tentativi di alterare la composizione etnica della regione, la salvaguardia del patrimonio artistico e religioso¹³. Inoltre, la popolazione armena di questa regione si è strenuamente opposta alla chiusura della base russa di Akhalkalaki, che rappresentava non solo una sorta di garanzia contro il governo centrale, ma anche un importante sostegno economico. Occorre infatti tener presente che la regione di Samtskhe-Javakheti è tra le più isolate e depresse economicamente della Georgia, una situazione che non favorisce certo i rapporti tra gli armeni locali e il governo di Tbilisi¹⁴. La base di Akhalkalaki, tuttavia, è stata infine smantellata nel 2007 come conseguenza degli accordi tra Georgia e Russia siglati nel 1999 e nel 2005¹⁵.

Nonostante alcuni passi delle autorità georgiane per andare

incontro alle rivendicazioni degli armeni di Javakheti, soprattutto in ambito educativo, la tensione nella regione non è venuta meno, anzi negli ultimi mesi è notevolmente aumentata, soprattutto in seguito all'arresto di alcuni attivisti armeni. Tra questi Vahagn Chakhalyan *leader* della "Alleanza Democratica Javakh Unito", che lo scorso 9 aprile è stato condannato a 10 anni di prigione per "detenzioni di armi" e "organizzazione e attiva partecipazione ad azioni collettive gravemente lesive dell'ordine pubblico". Secondo fonti armenie, nei giorni seguenti Chakhalyan sarebbe stato brutalmente picchiato in carcere¹⁶.

La questione dei monumenti armeni in Georgia

Oltre alla questione della minoranza armena di Javakheti, i rapporti armeno-georgiani sono pregiudicati – seppure in misura inferiore – dai problemi connessi ai monumenti armeni in Georgia. La questione riguarda prevalentemente il delicato tema della proprietà di numerosi edifici di culto armeno in territorio georgiano, ma comprende anche la sorte di palazzi, scuole, musei e così via, testimonianze di secoli di vita e cultura armena in Georgia, che rischiano di scomparire per sempre nell'indifferenza o con il favore, delle autorità di Tbilisi.

Per limitarci all'aspetto ecclesiastico, occorre ricordare che prima dell'epoca sovietica la Chiesa Apostolica armena possedeva in Georgia numerosi luoghi di culto, che vennero

¹⁰ Su questo tema si veda J. WHEATLEY, *Obstacles Impeding the Regional Integration of the Javakheti Region of Georgia*, cit., p. 6.

¹¹ Cfr. H. LOHM, *Javakheti after the Rose Revolution: Progress and Regress in the Pursuit of National Unity in Georgia*, cit., p. 7.

¹² Cfr. R. NOCELLA, *Samtskhe-Javakheti: la Georgia instabile*, <http://temi.repubblica.it/limes/samtskhe-javakheti-la-georgia-instabile/4116.pdf>, p. 1.

¹³ *Ibidem*, p. 2.

¹⁴ Per un quadro della situazione economica della regione si veda H. LOHM, *Javakheti after the Rose Revolution: Progress and Regress in the Pursuit of National Unity in Georgia*, cit., pp. 7-11.

¹⁵ La maggior parte del materiale bellico è stato trasferito nella base russa di Giumri, in Armenia, suscitando tra l'altro la preoccupazione dell'Azerbaijan. Cfr. V. SOCOR, *Georgia flag raised over Akhalkalaki*, in «Eurasia Daily Monitor», 4, 128, July 2, 2007, http://www.jamestown.org/single/?no_cache=1&tx_ttnews%5Btt_news%5D=32841. Per un quadro più generale della questione delle basi russe in Georgia si veda il mio articolo *Georgia e Russia. Un'amicizia senza basi*, «ISPI Policy Brief», 4, Marzo 2004, http://www.ispionline.it/it/documents/pb_4_2004.pdf.

¹⁶ *French Armenians demand Vahagn Chakhalyan release*, <http://www.panarmenian.net/news/eng/?nid=31043&folder=1>.

confiscati dalle autorità comuniste. Dopo la fine dell'Urss, il governo della Georgia indipendente non ha restituito questi monumenti alla Chiesa armena, ma a quella ortodossa georgiana¹⁷. Le autorità ecclesiastiche armene chiedono adesso la restituzione non di tutti i luoghi di culto che nel corso dei secoli sono stati utilizzati dagli armeni in Georgia, valutati in diverse centinaia, ma soltanto di sei, cinque dei quali a Tbilisi – le chiese di Norashen, della Santa Croce (*Surb Nshan*), della Madre di Dio, di San Giorgio e San Minas – nonché quella della Santa Croce a Akhaltsikhe, nella regione di Javakheti¹⁸. I casi più gravi sono quello di quest'ultima chiesa, che si ricollega alla difficile situazione politica della regione, e quello della chiesa di Norashen a Tbilisi che è stata oggetto di ripetuti tentativi di "georgianizzazione" sin dal 1989, ai quali ha dato nuovo impulso nel febbraio 1995 lo stesso patriarca Elia II, celebrandovi con rito georgiano; il processo di trasformazione di questa chiesa in un luogo di culto georgiano sta proseguendo nonostante le veementi proteste armene.

A tale riguardo, Sozar Subari, *ombudsman* della Georgia per i diritti umani, dichiarò in un rapporto al parlamento georgiano del 23 dicembre 2005: «At this point, the Armenian Apostolic

Church diocese in Georgia raises most sharply the issue of re-obtaining rights over Norashen church in Tbilisi and Surb Nshan church in Akhaltsikhe. Patriarchy (Georgian) declares that a committee to establish rights over these churches may only be called after adoption of the law on religious bodies in Georgia, which, in its turn, was already dismissed by Georgian Parliament. The Government of Georgia takes the position of Georgian Patriarchy into consideration and therefore cannot decide whether to return the churches to their historical owners. Thus, actions, statements and requests of the Catholic and Armenian Apostolic Churches, and also recommendations of the Public Defender of Georgia have not brought forth any results»¹⁹.

Non si tratta dunque di un problema che riguarda soltanto la Chiesa armena. Anche il dipartimento di stato americano ha rilasciato nel 2005 un rapporto in cui si dichiarava: «The Roman Catholic and Armenian Apostolic Churches have been unable to secure the return of churches and other facilities closed during the Soviet period, many of which later were given to the Georgian Orthodox Church by the State. The prominent Armenian Church in Tbilisi, Norashen, remained closed, as did four other smaller Armenian churches in Tbilisi and one in Akhaltsikhe. In addition, the Roman Catholic and Armenian Apostolic Churches, as with Protestant denominations, have had difficulty obtaining permission to construct new

churches due to pressure from the GOC»²⁰.

La difficile situazione della Chiesa armena in Georgia deve infatti essere inquadrato nel più generale atteggiamento odierno della Chiesa ortodossa georgiana, che dopo l'indipendenza si è posta come bastione primario dell'identità nazionale, assumendo posizioni aggressive nei confronti delle altre confessioni cristiane, compresi cattolici e protestanti²¹. Occorre inoltre considerare che il crescente legame tra nazionalismo e religione vede spesso Chiesa e Stato georgiani alleati nel rivendicare la georgianità dei territori abitati da minoranze nazionali. Per quel che riguarda gli armeni, il problema si pone soprattutto nella già citata regione di Javakheti dove, in un contesto politico-economico molto difficile, anche la religione rappresenta una ragione di contrasto. Negli scorsi anni vi sono stati in effetti diversi incidenti collegati a quello che un rapporto della Fédération Internationale des Ligues des Droits de l'Homme ha definito «proselitismo della Chiesa georgiana» nella regione, inclusa la costituzione di una diocesi e la creazione di due monasteri²². Come è stato os-

¹⁷ Per un quadro approfondito della situazione, ma fermo ormai a dieci anni fa, si veda il volume di S. KARAPETYAN, *The State Policy of Georgia and the Monuments of Armenian Culture*, RAA, Yerevan 1998.

¹⁸ Cfr. L. ISAKHANYAN, *Modern condition of the Armenian Apostolic Church Diocese in Georgia*, 18.03.2006, <http://www.panarmenian.net/library/eng/?nid=98&cid=13>.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *International Religious Freedom Report 2005* released by the Bureau of Democracy, Human Rights, and Labor, <http://www.state.gov/g/drl/rls/irf/2005/51553.htm>.

²¹ Per un quadro efficace di queste tendenze si veda l'articolo di S. SERRANO, *L'Église orthodoxe géorgienne: un référent identitaire ambigu*, in B. Balgi & R. Motika, *Religion et politique dans le Caucase post-soviétique. Les traditions réinventées à l'épreuve des influences extérieures*, Paris 2007, pp. 252-276.

²² International Fact-Finding Mission, *Ethnic Minorities in Georgia*, 412/2, April 2005, pp. 16-17,

servato, «...la rivalité avec l'église arménienne n'est pas nouvelle. Pourtant, ces épisodes soulignent que l'Eglise [géorgienne] est devenue un pôle de la mobilisation contre les minorités nationales, y compris chrétiennes, comme les Arméniens»²³.

Armenia e Georgia dopo la guerra di Ossetia

Nonostante questi contenziosi, l'Armenia ha mantenuto un atteggiamento estremamente cauto nei confronti delle rivendicazioni dei connazionali che vivono in Georgia. Un atteggiamento motivato da ragioni tanto politiche quanto economiche. Il perdurare di rapporti difficili, se non ostili, con Turchia e Azerbaigian impone infatti all'Armenia di non pregiudicare le relazioni con Tbilisi anche se dopo la fine dell'Urss i due paesi hanno seguito due percorsi politici divergenti. Infatti, mentre la Georgia ha mostrato una forte volontà di sottrarsi all'orbita russa, cercando nella misura del possibile ad avvicinarsi all'Occidente (Nato, Usa e Ue), l'Armenia ha mantenuto un legame preferenziale con Mosca. La tradizionale – ma in gran parte obbligata – russofilia dell'Armenia crea sicuramente delle difficoltà nei rapporti tra Tbilisi e Erevan. Per il governo armeno, tuttavia, è di fondamentale importanza evitare il deterioramento delle relazioni con un paese vicino attraverso il quale passa tra l'altro il 70%

www.fidh.org/IMG/pdf/ge412ang.pdf

²³ S. SERRANO, *L'Église orthodoxe géorgienne: un référent identitaire ambigu*, cit., p. 261.

delle sue esportazioni²⁴. In questi anni, dunque, Erevan si è ben guardata dal sostenere le rimostranze degli armeni di Georgia, limitandosi a rifornire di elettricità la regione di Samtskhe-Javakheti e a dotare di libri di testo le scuole armene presenti nel paese²⁵. L'Armenia ha anche vinto la tentazione di sfruttare la sconfitta georgiana nel conflitto con la Russia nello scorso ottobre, evitando un colpo di mano in Javakheti, che sarebbe stato in effetti quanto mai rischioso. Nonostante gli stretti legami con Mosca, inoltre, Erevan non ha neppure ritenuto opportuno seguirla nel riconoscimento dell'indipendenza di Abkhazia e Ossetia meridionale, che pure potrebbe costituire un precedente importante nella prospettiva dell'analoga situazione dell'Alto Karabakh²⁶.

Piuttosto che inseguire il sogno di un ulteriore passo verso la "riconquista" di territori etnicamente armeni, Erevan ha dunque prudentemente seguito la via del realismo politico e della collaborazione con la Georgia. A trarne vantaggio potrebbe essere in primo luogo proprio la regione di Javakheti, che nei prossimi anni dovrebbe essere attraversata dalla nuova ferrovia che da Kars, in Turchia, condurrà a Tbilisi attraverso la città di Akhalkalaki. Inoltre, nell'ottobre 2008, i presidenti georgiano e armeno si sono accordati per la

²⁴ Cfr. G. ABRAHAMYAN, *In wake of Georgia war, Armenia faces hobson's choice*, in «Eurasia Insight», 9/10/08, <http://www.eurasiainet.org/departments/insight/article/es/eav091008b.shtml>.

²⁵ Cfr. R. NOCELLA, *Samtskhe-Javakheti: la Georgia instabile*, cit., p. 6.

²⁶ Cfr. G. ABRAHAMYAN, *In wake of Georgia war, Armenia faces hobson's choice*, cit.

costruzione di un'autostrada che da Erevan raggiungerà Batumi sul Mar Nero, attraversando i distretti prevalentemente armeni di Ninotsminda e Akhaltsikhe²⁷. È verosimile che la realizzazione di queste infrastrutture possa contribuire notevolmente alla rivitalizzazione economica di tali regioni, attenuandone anche l'insoddisfazione nei confronti di Tbilisi.

Conclusione

In un momento in cui il Caucaso meridionale necessita più che mai di stabilità per superare la conflittualità che ne ha fortemente pregiudicato lo sviluppo dopo la fine dell'Urss, la soluzione dei contenziosi armeno-georgiani – in particolare quello della regione di Javakheti – appare di estrema importanza. L'aumento della tensione tra la comunità armena e Tbilisi potrebbe infatti innescare un ulteriore conflitto regionale, una prospettiva quanto mai preoccupante per gli equilibri locali. L'Armenia si troverebbe infatti ad affrontare una situazione parallela a quella dell'Alto Karabakh, mentre per la Georgia si aprirebbe il rischio di nuove perdite territoriali. È infatti da tener presente che anche la consistente comunità azera che vive in Georgia, insediata soprattutto nelle aree rurali della regione sud-occidentale di Kvemo Kartli, comincia a dare segnali di crescente insoddisfazione, peraltro prevalentemente per ragioni di carattere economico²⁸.

²⁷ Cfr. R. NOCELLA, *Samtskhe-Javakheti: la Georgia instabile*, cit., p. 7.

²⁸ Sulle dinamiche di questa regione, nella quale vivono anche ar-

Per scongiurare definitivamente che questo inquietante scenario possa realizzarsi è necessario in primo luogo il mantenimento da parte armena dell'atteggiamento equilibrato sinora manifestato in tale ambito. Ma occorre anche che la Georgia si mostri capace di apprendere dagli errori del passato, abbandonando una volta per sempre quelle pulsioni da «piccolo impero» – secondo la definizione utilizzata già dal dissidente sovietico Andrei Sakharov – che in sostanza le sono già costate la perdita di Abkhazia e Ossetia meridionale. È davvero auspicabile che la dirigenza georgiana accolga infine, ampliandolo anche alle regioni non secessioniste, l'appello che le rivolse poco dopo la cosiddetta “rivoluzione delle rose” un noto studioso occidentale: «The central government must recognize the multiethnic and multireligious reality of the country. It must accept a decade of state-building in the secessionist regions and allow local government to be empowered. If these efforts succeed, Georgia could well become the positive example for Eastern Europe and Eurasia that observers have long hoped for»²⁹.

meni e greci, oltre ai georgiani, si veda soprattutto lo studio di J. WHEATLEY, *Obstacles Impeding the Regional integration of the Kvemo Kartli Region of Georgia*, ECMI Working Paper, 23, February 2005, www.ecmi.de/download/working_paper_23.pdf.

²⁹ C. KING, *A Rose Among Thorns. Georgia Makes Good*, in «Foreign Affairs», 83, 2, 2004, p. 18.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici
- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Emergenze e Affari Umanitari
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

Per informazioni:
ispi.policybrief@ispionline.it
ispi.policybrief1@ispionline.it

© ISPI 2009